

IL GIORNALE EGADI

CIRCOLARE D'INFORMAZIONE E CULTURA

dell'Associazione Culturale, Sportiva, Ricreativa, Turistica "Marettimo"

Via Campi, 6 - 91010 Isola di Marettimo (TP) ITALY

www.ilgiornaledelleegadi.it

APRILE 2013

EDITORIALE

di Luigi Ialuna

25 anni di Presidio

Un quarto di secolo è passato da quando è stata costituita l'Associazione e ancora vive, resiste ed è presente a Marettimo. Un presidio che negli anni si è sempre distinto non solo per aver conservato, custodito e valorizzato il patrimonio culturale e storico dell'isola e dei suoi abitanti, ma anche per avere portato avanti delle iniziative che nel tempo si sono concretizzate positivamente.

Penso alle battaglie per la Riserva Marina, per non permettere la mummificazione dell'isola, ma anzi uno sviluppo ecosostenibile, compatibile con le splendide e uniche risorse ambientali e naturali di Marettimo e le esigenze sociali ed economiche della popolazione. O alle lotte per strappare il Castello di Punta Troia dalle mani di privat-speculatori e mantenerlo un luogo di fruizione pubblica a servizio del territorio e della comunità di Marettimo. Adesso tutti possiamo ammirarlo, magistralmente recuperato e visitarlo al suo interno tra reperti e ambienti del suo museo delle carceri, antico luogo di torture e sofferenze.

Sono stati anni di lavoro per proteggere l'intera montagna di Marettimo, scigno unico nel Mediterraneo di endemismi floreali, anch'essa strappata a predoni pronti a distruggerla. Adesso è divenuta meta di escursionisti, non solo italiani, che si immergono, tra sentieri ed itinerari mozzafiato, in un tesoro nascosto che dal livello del mare si eleva fino all'alta vetta di Pizzo Falcone a circa 700 m.

Da questo presidio isolano - l'Associazione "Marettimo" - sono partite una serie infinita di iniziative culturali. Tra queste piace ricordare quelle a salvaguardia e valorizzazione della tradizione di un popolo di gente di mare che per "inseguire" il pesce è andato in terre assai lontane: Monterey, Alaska, Tunisia, Portogallo. Un percorso avviato dal 1988 (anno della costituzione) con una mostra dedicata ai marettimari dal titolo "Di qua e di là dal mare", inaugurata da Vincenzo Consolo e adesso rilanciata con uno spazio su Facebook, che ogni giorno si arricchisce sempre più di foto, documenti e storie che mantengono sempre vivi i rapporti fra gli stessi isolani, ma soprattutto con tutta quella gente che "ama" Marettimo.

continua a pag. 2

Il 25° anniversario dell'Associazione "Marettimo"

di Nino Rallo

Iniziare, si sa, di solito è facile. Continuare tra mille difficoltà è un altro paio di maniche. Se poi continuare significa proseguire un itinerario iniziato 25 anni fa nella più lontana e disagiata (almeno a livello di trasporti) delle Isole Egadi, la tenacia deve essere tanta.

Già il nome, lungo di suo, "Associazione Culturale Sportiva Ricreativa Turistica Marettimo" parla di un cammino affascinante e variegato. Se poi si legge la sigla, "ACSRT", sembra quasi la sigla di un peschereccio sovietico, anche perché l'"Associazione", come è semplicemente chiamata a Marettimo, nacque in piena Guerra Fredda. All'epoca del "cianciòlo", ("purse-seine" in Miricano), per intenderci. A me sembrava un peschereccio, immagino attrezzato alla pesca al "cianciòlo" o lampara che dir si voglia, anche quello che figura nella vecchia insegna ancora appesa sopra l'ingresso del Museo del Mare. Mi hanno spiegato invece che era il postale "Nunziata", detto "Muntibello", tirato in secco allo Scalo Vecchio mentre sullo sfondo si vede la sagoma inconfondibile del Castello di Punta Troia, allora in rovina.

sacerdote Mario Zinnanti del 1912, ristampato in copia anastatica nel 1994. Poi le raccolte di proverbi dialettali, di poesie di fatti storici come per il primo telegrafo dell'isola. Altro testo importante, valorizzato dall'Associazione "Marettimo" è l'affascinante "Trattato Generale dei Pesci e dei Cristiani" di Mario Genco del 2003, assieme agli scritti di Lella Sansone (2005) e Renato Lo Schiavo (2005) sull'ipotesi di Butler di un'Odisea ambientata tra le Egadi e il territorio trapanese.

Anche la presentazione di un libro di racconti di mare, "Calamari Giganti", mi rimase impressa nella mente. Per renderla possibile l'allora presidente dell'Associazione, Luigi Ialuna, si sobbarcò un micidiale viaggio da Sant'Agata di Militello (Messina) - a Marettimo e ritorno, introducendo il libro e permettendo all'autore di illustrare al meglio la propria opera. In quella circostanza, per dare un tocco pirandelliano alla cosa, uno dei personaggi di "Calamari Giganti", il nostromo Tutù, era lì presente. Mancavano i Calamari Giganti, ma se fosse stato possibile reperirli, sono sicuro che quelli dell'Associazione si sarebbero dati da fare con la tenacia e



Primo logo realizzato da Elisa Aliotti nel 1988

E furono sia lo stato penoso del Castello assieme alle condizioni di sfacelo del complesso di Case Romane di quei tempi a far partire sogni, progetti, lettere e petizioni che negli anni recenti hanno portato al restauro di ambedue i simboli di un'Isola antica e moderna allo stesso tempo, che ancora non si è stancata di sognare il proprio territorio ben protetto e valorizzato allo stesso tempo. Oggi, a ben pensarci, si può dire che era da generazioni che il Castello e Case Romane non stavano in così buona salute. E in queste due bellissime operazioni di recupero si vede bene lo zampino dell'Associazione e delle molte persone interne ed esterne all'Isola che grazie ad essa hanno conosciuto meglio e cominciato ad amare Marettimo con più consapevolezza.

All'Associazione sono stati presentati o semplicemente resi noti testi bellissimi che altrimenti non avremmo avuto il piacere di conoscere.

Innanzitutto penso al primo libro pubblicato dall'Associazione: "I Cenni Storici sulle Isole Egadi" del



Acquerellato da Cristina Palumbo Grandinetti

l'entusiasmo di sempre.

Ancor più degna di nota fu la presentazione della Guida di Marettimo di Vito Vaccaro del 2009, quando il "Sillabario marettimaro" stampato in appendice alla pubblicazione fu declamato in pubblico da Phyllis Maiorana per la parte "miricana" (americana) e da Annette Neises da Francoforte per la parte siciliana, con effetti involontariamente esilaranti alquanto apprezzati dal pubblico. Qualche anno dopo, nel luglio 2012, un altro testo prezioso per l'identità dell'Isola: "Marettimo di qua e di là dal Mare", sempre di Vito Vaccaro. In pratica la storia di una ricerca iniziata più di due decenni fa, corredata di una documentazione fotografica di qualità.

Mentre Adriano Marcolini leggeva con la consueta bravura alcuni brani del libro ed Enzo Giliberti accompagnava con la chitarra, incrociai lo sguardo soddisfatto del vecchio Vincenzo Ricevuto.

continua a pag. 3

Per la valorizzazione dei siti archeologici delle Egadi nasce l'Associazione "ArcheoAegates"

In seguito alla scomparsa di una delle realtà che nell'ultimo decennio ha caratterizzato il territorio trapanese dal punto di vista storico-scientifico quale fu il Polo Universitario della Facoltà di Beni Culturali di Bologna (presso il quale si svolgeva il Corso di Laurea in Archeologia del Mare gestito con la collaborazione del Consorzio Universitario Trapanese in un contesto che meglio di qualunque altro si associa alle principali materie oggetto di studio), la voglia di mettere in pratica le competenze che da esso hanno acquisito un gruppo di archeologi ha fatto sì che nel 2013 nascesse l'Associazione "ArcheoAegates" al fine di individuare, accertare, proteggere e valorizzare il patrimonio culturale, archeologico e storico della Sicilia e delle Egadi. Il nome stesso, scelto per rappresentarci, racchiude in sé l'oggetto costitutivo su cui si fonda quest'Associazione che punta a un approfondimento delle conoscenze sulle culture dalle quali noi stessi discendiamo attraverso lo studio delle tracce lasciate dai popoli del mare che in passato s'imbattono in queste coste, prefiggendosi lo scopo di contribuire alla difesa e allo sviluppo dell'archeologia terrestre e subacquea individuando e valorizzando la figura professionale dell'archeologo in tutti i suoi generi e campi di ricerca, sia per gli aspetti tec-

nico-scientifici che per la ricerca storico-archeologica, tutelandone l'immagine e la deontologia professionale in tutti i suoi aspetti.

L'obiettivo primario punta all'individuazione in loco di un luogo idoneo alla musealizzazione dei reperti



Levanzo: Villa Florio

recuperati tra le isole e le acque dell'arcipelago stesso, come sancito dai principi su cui si fonda la Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana, attraverso la creazione di un luogo in cui possano essere raccolti e resi fruibili al pubblico in un contesto che racchiuda la storia dell'isola in tutti i suoi aspetti. L'obiettivo immediato, invece, necessario ai fini turistico-culturali, poiché pressoché assente, prevede la creazione di una rete di percorsi guidati che in qualsiasi condizione meteo-mare permetta al turista di sfruttare al meglio il suo tempo speso alle Egadi consentendogli, oltremodo, di osservare le isole nei loro aspetti storico-archeologici, naturalistici e perché no culinari, portandoli a conoscenza della cultura sviluppatasi in questo micro-paradiso marino-terrestre, cercando di renderli quanto più possibile partecipi delle radicate tradizioni locali e ammalarli al di là delle bellezze paesaggistiche che in tutto il mondo ci caratterizzano.



Favignana: Grotta del Pozzo

Il progetto è in fase di sviluppo e vanta la collaborazione con due realtà presenti e attive ormai da anni sul territorio come la "Cooperativa OltreMare" e l'Associazione Culturale "Marettimo" alla quale vanno i nostri più sentiti auguri per i 25 anni di vita e i ringraziamenti per la disponibilità dimostrata e il sostegno mai negato ad ogni tipo d'iniziativa che possa rappresentare un bene per le Egadi.

Il Presidente dell'Associazione "ArcheoAegates"
Nino Venza

segue dalla prima

25 anni di Presidio

L'arte del pescare e le tradizioni di questo antico mestiere sono custodite nel Museo del Mare, piccola, ma prestigiosa sede dell'Associazione.

Adesso si riparte per un altro quarto di secolo che dovrà vedere la partecipazione delle nuove generazioni con l'augurio che tutte quelle donne e uomini soci dell'Associazione, a cui dovranno aggiungere necessariamente altri, continuino a mantenere con il proprio piccolo contributo questa realtà di Marettimo, che Gin Rachele amava definire "presidio permanente".



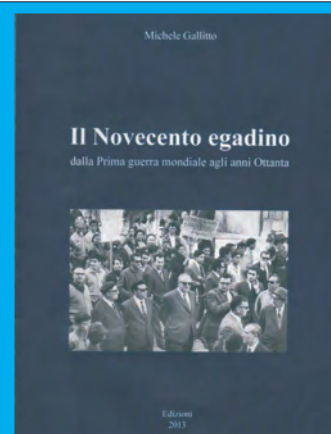
Marettimo: chiesetta medievale

Il nuovo libro di Michele Gallitto promosso dal Comune di Favignana-Isole Egadi Il Novecento Egadino - dalla Prima Guerra Mondiale agli anni Ottanta

Non sono uno storico, ma un cultore di storia delle Isole Egadi e da alcuni anni sto cercando di raccontare la storia contemporanea di queste isole, fatta di tante storie, personali o collettive, che attraversano come uno schifazzo il moto ondoso delle acque egadine, cercando di mantenere il timone sulla giusta rotta. Dopo aver pubblicato con lusinghiero successo "Egadi ieri e oggi", mi accingo a pubblicare quest'altro lavoro per amore di queste isole. Per far emergere oltre settant'anni di storia contemporanea egadina non indifferente, che rischia di essere dimenticata o "dimezzata" con il passare degli anni. Ho constatato così amaramente la penuria di documenti storici (in parte scomparsi) riguardanti le nostre amate isole. In particolare, per ricostruire il drammatico bombardamento che colpì Levanzo e Favignana nel 1943 e il periodo della ricostruzione post bellica, ho dovuto vincere con tenacia l'apatia culturale che a giorni alterni avvolge queste isole; mi sono avvalso ancora una volta con abbondanza di testimonianze, dello strumento dell'intervista diretta, che molti egadini mi hanno gentilmente concesso. E ciò che gli egadini hanno raccontato, è stato fedelmente riportato. Ho anche visionato molte pagine di

giornali d'epoca presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani. Ho trascorso molte ore a reperire documenti e fotografie a Favignana, Marettimo e Levanzo. Una parte dei documenti sono stati trovati lontano dalle Isole Egadi: presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, presso la Biblioteca della Camera di Commercio di Trapani, presso l'Archivio Storico di Trapani. Ho frequentato anche la Biblioteca Comunale Fratelli Giugiaro di Favignana. Ma in questo faticoso lavoro, l'apice della soddisfazione è stato raggiunto frequentando per circa venti giorni l'Ufficio Anagrafe e l'Ufficio Elettorale del Comune di Favignana, dove ho potuto usufruire della pazienza e della cortese collaborazione degli addetti. Dopo aver ascoltato di proposito più persone sullo stesso argomento, come banco di prova, ho potuto stabilire la veridicità di alcuni fatti storici e rendere più complete le informazioni. Molti dei personaggi egadini, che hanno vissuto il periodo storico qui preso in considerazione, sono ancora in vita e volentieri hanno raccontato quello che nessuno ha mai chiesto loro, risultando così dei veri "archivi viventi". Alla fine, sono stati tantissimi gli isolani (uomini e donne) che hanno parlato

volentieri in modo particolare dell'epoca fascista. "È bene scriverlo! I giovani devono sapere cosa ha passato la nostra gioventù", dicevano, ricordando spesso con gli occhi lucidi o con la testa bassa, quasi a vergognarsi per quello che avevano passato. Le umiliazioni subite, spesso per la fame o per la tracotanza ostentata da alcuni fascisti in quel periodo. La sofferenza e l'ansia per essere costretti a vivere nelle grotte in campagna, usate come rifugi contro le bombe, le difficoltà, il dramma dei morti in famiglia a causa della guerra. Tutto questo, lo hanno vissuto quando erano giovani (molti di loro erano ragazzi). Solo per il bombardamento del 6 maggio 1943, a Favignana ci furono centouno morti e circa duecento feriti. E ancora, in questo volume si parla dell'arrivo dei nuovi e "rivoluzionari" mezzi di trasporto marittimo: l'aliscafo e la nave traghetto; della chiusura definitiva dello Stabilimento Florio, delle cave di tufo, delle manifestazioni sindacali a sostegno del lavoro, della serrata dei negozi, della solidarietà diffusa tra la popolazione, del richiamo turistico, dello scampato pericolo di mega progetti che avrebbero stravolto il patrimonio naturalistico e il futuro delle isole.



Per la prima volta vi si racconta l'avvento della democrazia dopo la fine del fascismo e la faticosa e lenta ricostruzione del dopoguerra; gli anni '50, col tentativo di riscossa da parte dei lavoratori dopo un ventennio di regime totalitario; gli anni '60, con le vivaci lotte sindacali e il timido inizio del turismo; gli anni '70, quelli della definitiva chiusura con il mondo operaio e artigianale e dell'affermazione del turismo come unico sbocco di lavoro stagionale per tanti. La nostra storia risulta abbastanza "ricca" di eventi e di interesse da poter essere riproposta all'attenzione generale. È infatti una parte di storia che ci appartiene ed è quindi importante non cancellarne le tracce e fare in modo che sia divulgata. La nostra memoria non dev'essere dispersa!

Michele Gallitto

“L'addio di Marettimo all'uomo pescatore - i vecchi e il mare”

Di Mario Genco (già pubblicato su *La Repubblica* il 28 Febbraio 2013)

Una specie umana si è virtualmente estinta nel Mediterraneo. La particolare specie di *Homo Piscatorius Marettimensis*. Da meno di tre secoli l'aveva colonizzato il frammento d'universo situato al punto 37° 58' 6" di latitudine nord e 12° 4' 2" di longitudine est: coordinate che definiscono sul mappamondo l'isola più occidentale dell'arcipelago delle Egadi, Marettimo.

L'estinzione era cominciata poco più di tre decenni fa, nell'inconsapevolezza generale: anzi, correnti ambientaliste e profeti della ineluttabile vittoria del progresso pronosticarono l'inizio di nuove e imperiture fortune. Fu istituita la Riserva Marina, accessi limitati o totali su quasi totale su tutta l'isola, terra e mare: la relazione "scientifica" aveva scoperto che in quell'isola quasi disabitata vivevano pochi abitanti e galleggiavano pochissime barche da pesca. Nessuno mostrò di sospettare che gli indigeni, quasi tutti pescatori, erano stati costretti, un anno dopo l'altro, a trasferirsi nelle città di levante, Trapani o Marsala, perché i due precari scali non consentivano rifugio sicuro – e neanche precario – contro gli attacchi del mare invernale alla ventina di pescherecci armati e equipaggiati da Marettimari a tutti gli effetti, tranne che a quelli dell'anagrafe ufficiale. Appena si annunciava l'estate il paese si ripopolava. Poi, c'era da mandare i figli a scuola e a Marettimo c'era solo la media. Finito l'anno scolastico, altra ondata di ritorni.

Quasi nello stesso periodo, la Regione varò la sua legge sulla pesca: fra i tanti articoli di doveri e obblighi, ce n'erano alcuni sulla pesca dilettantistica. Sacrosanti: il mare pullulava di barche di finti pescatori dilettanti equipaggiati con attrezzi da pesca da fare invidia ai battelli atlantici. Ma conseguenza ne fu che i pescatori professionisti, tornati a casa dopo settimane di sbordinate a ciancio nel Canale, appena messo piede a terra diventavano dilettanti, guai mettere attrezzatura professionale nella loro barca privata. Per non parlare delle varie leggi regionali, nazionali e europee che prima assicuravano contributi generosi per costruire nuove imbarcazioni e quasi contemporaneamente ne elargivano altrettanti a chi ne mettesse in disarmo. Interi equipaggi andarono in disarmo con i loro pescherecci.

L'estinzione di *Homo Piscatorius Marettimensis* cominciò così.

La sera di sabato 2 febbraio ha suonato la campana definitiva del non ritorno: alla soglia dei novanta anni è morto Vincenzo Ricevuto. Era fra gli ultimi della sua generazione – il conto dei patriarchi superstiti si fa presto, sulle dita di due mani ti dà il resto – e il solo a mettere per iscritto memoria della comunità marinara di cui da un secolo all'altro è stato protagonista e testimone. Era affabulatore inesauribile dei "tempi primitivi", come lui chiamava quelli dei padri e dei nonni della sua generazione. E primitivi sembrano oggi a noi i tempi suoi, che a cinque anni cominciò a uscire in mare con la varcalonga di suo padre e dopo la nottata di pesca di corsa a scuola. Va da sé che è stato pescatore valente, uno dei più bravi di quell'alacre e altera aristocrazia marinara.

Quando maltempo e luna piena lo tenevano a casa, aiutato da Filippina, sua moglie – anche lei di valentissima stirpe piscatoria, i Maiorana – costruiva maglia a maglia rete e attrezzi per tutti i mestieri, come dicono loro, cioè per qualsiasi tipo di pesca. Li affastellava nel malaseno. E ne spiegava minutamente la funzione e l'arte: prima al figlio e poi ai sei nipoti maschi, nessuno dei quali è pescatore. I primi allievi pescatori erano stati i due figli di sua sorella, che alla soglia dei settanta anni sono esperti comandanti di ciancio in attività.

Fra una rete e una matassa di filonylon raccontava e scriveva quello che successioni secolari di pescatori avevano letto su ogni pietra della costa, nei canali delle fiamme secche e sugli alberi di mirto, nelle rughe dei terrazzamenti, sulle pareti nude e sui precipizi gotici dell'isola a ponente, fra le ombre del sole e della

luna. A tutto avevano dato un nome e Vincenzo Ricevuto li sapeva tutti. Scriveva le vie dei nomi, una dopo l'altra a chiudere il cerchio del giroisola. Sulla montagna passi, pizzi, sporgenze: anch'essi avevano un nome. Non era stata fantasia o capriccio, ogni nome traguadato almeno con un altro è servito per individuare con sufficiente precisione la posizione sul mare di una barca. Infine, i nomi dell'isola che nessun pescatore ha mai visto ma sa. Si estende nel sottomare lungo il meandro irregolare dell'isobata dei cinquanta metri. Anche l'isola invisibile è fitta di nomi come una carta topografica: non c'è scoglio o distesa di sabbia, prateria di poseidonia o taglio di fondo di cui Vincenzo Ricevuto non conoscesse l'anagrafe completa. Trascrisse a mano gli elenchi, scrupolosamente datò e firmò ogni copia e ne consegnò una a ciascuno dei nipoti maschi e all'unica femmina. La ballata del mare e dell'isola. Perché le parole non si possono perdere, diceva.

Ormai sono pochi capaci di legare con una storia continua tutti quei nomi e di trovare dicendoli le vie del mare. E poi, che bisogno c'è di ricordarli a mente, quando la memoria elettronica del GPS ti porta preciso preciso sulla secca e sullo scoglio che vuoi? Non passerà molto tempo: l'isola perderà le sue parole e diventerà sconosciuta a se stessa.

Vincenzo Ricevuto è morto a Trapani ma voleva essere sepolto a Marettimo, nel suo cimitero marino affacciato sull'alba.

C'è tornato dopo due giorni perché vento e mare avevano bloccato in porto gli aliscafi. Perciò i suoi hanno fatto celebrare il primo funerale a Trapani. La chiesa con la statua d'argento di Sant'Alberto, patrono della città, era piena: molti gli amici trapanesi tra una folla di Marettimari, quasi tutto il paese fuoriuscito.



Quando vento e mare concessero una tregua di effimera bonaccia, la mesta cerimonia del commiato ricominciò a Marettimo. Sul molo dello Scarovecchio aspettavano il vecchio prete, da pochi mesi alla guida del suo gregge disperso e quasi sconosciuto, e un gruppetto dei rari abitanti superstiti.

Un pallido squarcio di sole trapelò dalla triste livrea grigia che copriva cielo e mare, per accompagnare Vincenzo nel suo ultimo breve viaggio fra le strade del paese. Scaronuovo e Scarodimezzo non più ingombri di barche da pesca di pitch pine ben stagionato, atterrate e incartestate per salvarle dall'insidia del maroso e dello spaccasole, ma parcheggio di barche e barconi di vetroresina per il diporto turistico – balneare della rapida estate vacanziera.

L'ultima fermata alla Scarovecchio davanti alla porta di casa – e oggi che fai, ci passi fuori da casa tua, non entri? piangeva sommessa la moglie.

Nella piccola chiesa di Maria Santissima delle Grazie il vecchio prete commemorò con parole semplici e sincere il suo ignoto parrocchiano. Il vecchio prete è da pochi mesi sull'isola. È arrivato da un paese di terra, e alla terra pensò quando parlò con Vincenzo: quante volte hai incontrato Dio sui sentieri di campagna, gli chiese.

Vincenzo, come tutti gli uomini gagliardi dell'isola, aveva conosciuto bene i percorsi aspri della caccia sulla montagna ma nella sua lunga vita di pescatore gli dev'essere risultato certamente più facile impattare con Dio maremare.

Il Giornale delle Egadi

circolare d'informazione e cultura
dell'Associazione C.S.R.T. "Marettimo"
Autorizzazione Tribunale di Trapani n. 285 del 28/02/03

E-mail: acsrtmarettimo@libero.it

Direttore Responsabile: Luigi Ialuna

In redazione: Vito Vaccaro, Nino Rallo, Fortunata Aliotti
Fotocomposizione e Stampa: Quick Service - tip. Grillo

www.ilgiornaledelleegadi.it

ISCRIVITI

all'Associazione Culturale, Sportiva, Ricreativa,
Turistica "Marettimo" per ricevere
"IL GIORNALE delle EGADI"

e contribuire alle nostre iniziative
ordinario € 20, sostenitore € 50, benemerito € 100

Conto Corrente Postale N. 10702918

Codice IBAN: IT75 H076 0116 4000 0001 0702 918

Intestato a: Associazione C.S.R.T. "Marettimo"

Via Campi, 6 91010 MARETTIMO (TP)

per informazioni tel e fax 0923 923000

Senza saperlo, il vecchio parroco aveva celebrato il *De Profundis* della comunità piscatoria sbriciolata.

L'isola è ancora, ovviamente, bellissima, ma ha perduto le sue parole e con esse, forse, l'anima.

La memoria di Vincenzo Ricevuto non andrà perduta ma lasciata in eredità alle future generazioni, grazie al regista Riccardo Cingillo di "Progetto Mare" le testimonianze sono state raccolte in un documentario dal titolo "Memorie da un'isola" intervista fatta con la collaborazione di Giovanni Aliotti "Greco" al Museo del Mare qualche hanno fa. Il video sarà presentato da Riccardo Cingillo il 27/28 aprile per ricordare Zu Vicenzo in occasione dei 25 anni dell'Associazione.

segue dalla prima

Il 25° anniversario

Era seduto in fondo, nell'ultima fila di sedie disposte nello spazio antistante il Museo del Mare, ed ascoltava con la gioia di un bimbo frammenti di memoria collettiva condivisa e messa su carta.

Alla fine della presentazione tutti si precipitarono su alcune focacce preparate da Nadia Aliotti, mentre Paolino dava informazioni ai turisti capitati lì per caso e altri stappavano bottiglie. L'entusiasmo fu tanto che nemmeno si fece caso alla guarnizione delle focacce: una aveva i colori italiani, mentre l'altra riproduceva la bandiera stelle e strisce che rimarcava il legame dell'Isola con l'altra parte dell'Oceano. Era il titolo del libro appena presentato.

Non tutti, specialmente a Marettimo, si sono ancora resi conto dell'importanza dell'Associazione e del Museo del Mare come presidi della memoria dell'Isola. Si continuerà ad operare perché ciò avvenga: perché senza memoria collettiva non c'è identità, ma solo chiacchiere disperse dal vento. Ottimisti come siamo, confidiamo in altri 25 anni di volontariato per spiegare meglio la cosa. Nel frattempo, brindiamo a questa piccola grande Associazione e a chi l'ha tenuta viva. Senza di essa Marettimo sarebbe più povera. E meno affascinante. Si tratta di un patrimonio da proteggere e sostenere, anche materialmente. Sono sinceramente convinto che ne valga la pena.

Gli altari dedicati a San Giuseppe

Se vi trovaste nell'isola di Marettimo per la festività di San Giuseppe avreste l'occasione di visitare gli altari che molte famiglie erigono in suo onore. Questa tradizione non differisce molto da tante altre analoghe diffuse in tutta la Sicilia e in particolare ancora molto vive nel trapanese. Gli altari, le mense dei poveri, il rito dell'alloggiata, le vampe, le offerte votive ed i relativi simboli sono manifestazioni della devozione del popolo nei confronti di un Santo ritenuto misericordioso alla pari di un Padre benevolo soprattutto verso i più poveri ed i più indigenti. L'usanza di erigere l'altare per mantenere un voto è sempre meno diffusa che in passato. In altre epoche in ogni casa, nella stanza più bella, "la sala" veniva allestito l'altare utilizzando spesso i veli da sposa conservati a tale scopo dalle donne della famiglia, occupando tutto lo spazio disponibile o soltanto una parte di esso. Oggi soltanto poche devote volenterose tentano di mantenere viva la tradizione che a Marettimo è sempre particolarmente sentita forse perché i suoi abitanti molto spesso pensano di avere come unico interlocutore, nei momenti di necessità, il Santo Patriarca. E per raddoppiare le probabilità di essere ascoltati da sempre festeggiano insieme a lui il Santo Padre, San Francesco di Paola, patrono della gente di mare ed in quell'occasione si distribuiscono "i panuzzi benedetti", simbolo della protezione dei Santi a cui si fa ricorso quando le problematiche dell'essere isolani, isolati sembravano irrisolvibili o mettono a repentaglio la qualità della vita. A tutti gli Altari realizzati nel 2013 è andata una pergamena-ricordo per le seguenti motivazioni:

- 1 - Famiglia di Margherita e Giuseppe Bevilacqua: Per la volontà di rompere la tradizione che imponeva la scomparsa dell'altare in seguito alla scomparsa dei suoi creatori e per l'impegno a farlo sempre più sontuoso.
- 2 - Famiglia Anna e Francesco Perrone: Per la perseveranza e l'attaccamento ad una tradizione che è cresciuta e vive con essi.
- 3 - Famiglia di Irene e Giovanni Febbraio: Per aver saputo interpretare in modo eccellente la simbiosi tra cultura isolana e quella delle popolazioni del trapanese.
- 4 - Famiglia di Anita e Ventura Manuguerra: Per la manifesta volontà di trasmettere alle nuove generazioni l'amore per questa tradizione e la manualità indispensabile per mantenerla.
- 5 - Famiglia di Rosetta e Michele Maiorana: Per avere racchiuso nello schema lineare delle stole fiorite l'armonia della Sacra Famiglia
- 6 - Famiglia di Maria e Gino Venza: Per avere unito alla solennità dell'altare la sontuosità di un antico ricamo.
- 7 - Famiglia di Angela e Francesco Poliseri: La simbologia floreale di S. Giuseppe, purezza del giglio, purezza del cuore, arricchisce l'essenzialità di questo altare.
- 8 - Famiglia Agata e Giuseppe Incaviglia: Si apprezza la simbologia floreale, immersa nel candore delle stole.
- 9 - Delegazione Comunale: Un'interpretazione stilizzata della simbologia del Santo: la tradizione potrà essere mantenuta con la buona volontà e la collaborazione di tutti.
- 10 - Famiglia Nadia e Vito Vaccaro: Piccolo nel presente per non far dimenticare un grande passato.
- 11 - Famiglia Anna e Giuseppe Livolsi: Per la magni-

ficenza dei toni cromatici e dei giochi di luce.

12: Scuola di Marettimo: La rappresentazione della Sacra Famiglia e della fertilità in un abbraccio simbolico.

Pippo Vetri

Scrittrici in erba... marettimara

Sofia a 13 anni ha scritto il suo primo romanzo

"Oltre la Porta" è il titolo del primo libro pubblicato dalla giovanissima scrittrice Sofia Sercia (classe 1998) nata a Milano che vanta orini marettimare.

Il libro: Matteo è un giovane ragazzo di ventitré anni di Milano. È romantico, ma allo stesso tempo molto insicuro, a tal punto che quando scopre grazie a un suo amico che la sua fidanzata l'ha tradito, la lascia con una mail, senza avere il coraggio di parlarle di persona. Ora che la sua ennesima storia è andata male, i suoi dubbi e le sue incertezze si fanno più insistenti, ma prima che possa darsi troppo alla disperazione incontra una ragazza: Ginevra. Quest'ultima ha modi di fare e di parlare molto ambigui, che lasciano Matteo perplesso. La ragazza sembra evitare accuratamente qualsiasi argomento che tocchi la sua vita privata, l'unica cosa che il ragazzo sa di lei è che ha diciotto anni. Matteo inizialmente si innamora così profondamente da ignorare tutte le stranezze e il mistero che ruotano attorno alla sua persona, ma alla fine il bisogno di scoprire la verità supererà tutto il resto...

Per informazioni sul libro: <http://www.booksprintedizioni.it/libro/romanzo/oltre-la-porta>



UN RINGRAZIAMENTO A TUTTI I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE C.S.R.T. "Marettimo" dal 1988 a oggi e a chi sostiene con tenacia il "Museo del Mare" di Marettimo.

Incontriamoci il 27 e 28 aprile per il 25° Anniversario.

Ci scusiamo con i lettori per alcune dimenticanze, in particolare nella rubrica "Ci hanno lasciato nel 2012 non abbiamo inserito Giuseppe "Pino" Sercia di 88 anni a Mestre- Venezia